

## SUL TITOLO DEL PROTRETTICO DI GALENO

Del Protrettico di Galeno non esiste, com'è noto, alcun codice, per cui acquista un'importanza straordinaria l'editio princeps uscita a Venezia nell'aprile del 1525 presso Aldo Manuzio. In essa si trova il seguente titolo *Γαληνοῦ παραφράστου τοῦ Μηνოდότου προτρεπικὸς λόγος ἐπὶ τὰς τέχνας*. La dicitura è così ambigua che difficilmente si può attribuire ad Andrea Asulano che curò l'edizione o al medico pavese Giov. B. Opizone che lo aiutò; o almeno, per attribuirlo ad essi, si dovrebbe pensare che quei dati furono ricavati da qualche fonte. Ma che quel titolo non fu inventato dagli editori e che era invece nella tradizione manoscritta si deduce con sicurezza dagli excerpta fatti dal Poliziano il 7 Giugno 1491 a Bologna, nei quali, subito dopo la data, si leggono queste parole: *Ex fragmento τοῦ Γαληνοῦ τοῦ ἱατροῦ παραφράστου τοῦ Μηνოდότου προτρεπικῶν λόγων ἐπὶ τὰς τέχνας*. Le varianti rispetto all'Aldina si devono, credo, allo stesso Poliziano. L'aggiunta *τοῦ ἱατροῦ* sembra perfino banale, ma precedono altri autori e il Protrettico è la prima opera di Galeno da cui sono tratti excerpta; il genitivo plurale *τῶν προτρεπικῶν λόγων* pare suggerito dal fatto che lo scritto è frammentario, come ha capito anche il Poliziano, che ha aggiunto "ex fragmento" (1).

(1) Questi excerpta del Protrettico di Galeno e del *Quod animi mores corporis temperamenta sequantur* si trovano nel codice Monacense Latino 807, pp. 72<sup>a</sup>-74<sup>b</sup> su due colonne. Essi furono salutati con giubilo e giudicati di straordinaria importanza da G. Pesenti, *Frammenti monacensi di Galeno*, "Rend. Ist. Lomb. Sc. Lett." 53, 1920, 586-90; ma in realtà sono di poco o nessun aiuto nella costituzione del testo greco, perché si può facilmente dimostrare (cosa che comparirà nella prefazione alla mia edizione del Protrettico nel CMG dell'Accademia di Berlino) che il Poliziano, al quale non interessava fare una diligente trascrizione, ma raccogliere per uso personale citazioni poetiche e sentenze e aneddoti, ebbe tra le mani il medesimo codice da cui fu tratta l'editio princeps. Questo dunque si trovava a Bologna nel giugno 1491 e dal diario odeporico relativo a quel viaggio da Firenze a Venezia, con soggiorni in vari luoghi e consultazioni di vari codici, pubblicato da G. Pesenti, "Rend. Ist. Lomb. Sc. Lett." 23, 1916, 229-39 (cod. Monac. Lat. 807, f. 83<sup>b</sup>, a p. 232 del Pesenti) sappiamo che il codice di Galeno, già di proprietà dell'umanista Lianoro Lianori, era stato prestato al Poliziano da Girolamo Ranuzzi, lettore di medicina nello Studio bolognese dal 1459, stimatissimo per dottrina e per benemerienze verso la città (vd. Giov. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna 1789, rist. anast. Bologna 1965, vol. VII, 169 sg.). Andrea Asulano nella prefazione dell'Aldina dichiara d'aver ricercato e collazionato "incredibili cura sumptuque supra quam dici absque ulla mendacii aut vanitatis suspicione possit" tutti quei codici che "fere tota Graecia

Il nome di Menodoto si riferisce sicuramente all'omonimo caposcuola della corrente empirica, perché Galeno stesso menziona il Protrettico nel cap. 9 dello scritto *De suis libris* tra le opere dirette contro gli Empirici e non c'è alcun dubbio che il titolo in quello scritto, anche se suona diverso, *Προτρεπτικός ἐπ' ἰατρικήν*, sia da identificare col titolo dell'Aldina. D'altra parte Menodoto è sempre ricordato da Galeno come un avversario di cui combatte le idee. Nel *De Hippocratis et Platonis placitis* 9, 5 si afferma che il fine dell'attività del medico è la sanità del corpo e che i motivi per cui i medici praticano l'arte (chi per denaro chi per umanità chi per gloria o onori) non li riguardano come medici, per cui lo scopo della medicina non è il denaro o la fama, *ὡς Μηνόδοτος < ὁ >* (adidi) *ἐμπειρικός ἔγραψεν*. Questo, si continua a dire, stava a cuore a Menodoto, ma non a Diocle né a Ippocrate e Empedocle o ad altri non pochi medici antichi, quanti curavano gli uomini per umanità. Questo passo, anche se forse contiene qualche forzatura polemica, può avere qualche significato in rapporto alla presenza di Menodoto nel titolo del Protrettico. Infatti quel che si dice in quel luogo riecheggia pensieri che si trovano, senz'alcun accenno a Menodoto, nello scritto *Quod optimus medicus et philosophus*, e tutto questo, compreso il richiamo al discorso di Socrate, contro le derisioni di Trasimaco, nella *Repubblica* (345 C sgg.) di Platone, che il pastore ha il compito di procurare il bene del be-

simul atque Italia reperiri poterunt'; ma la credibilità di affermazioni del genere, dettate troppo spesso da calcoli di gloria e di guadagno, è poco attendibile. Erasmo sull'edizione Aldina si esprime molto acutamente, per esempio nell'*Epist.* 2049, 7-12, scritta da Basilea intorno al 16 settembre 1528 a Joachim Martinus: "Galeno sane faves meritissimo; sed discrucior tantum autorem tantis impendiis tam mendose proditum, qualia fere sunt quae nobis nunc prodeunt ex Italia. Vide quid faciat auri sacra fames! Quantum sacrilegium committitur ob paucos aureolos, quibus conduci poterat eruditus castigator!". Almeno per quel che riguarda il Protrettico, il confronto con gli excerpta del Poliziano ci porta a concludere che con ogni probabilità (non dico con certezza solo perché il materiale su cui si può istituire il confronto è molto scarso) Andrea Asulano non collazionò altri codici o almeno, se lo fece, in essi non c'erano apprezzabili differenze, ma egli riprodusse, non senza interventi personali, il codice che lesse anche il Poliziano. Infatti ci sono i medesimi errori caratteristici e naturalmente qualcuno in più proprio del trascrittore; qualche variante in meglio negli excerpta si può spiegare senza difficoltà come correzione del Poliziano. Chi amasse complicare le cose potrebbe supporre che il codice del Poliziano fosse una copia di quello dell'Aldina o un fratello gemello. Negli excerpta c'è sicuramente *παραφράστου*, ma il Poliziano nelle *Centuriae*, II 52, 19, vol. IV (Firenze 1972), 98, 61 sgg., riferendo dallo scritto di Galeno l'episodio di Frine (c. 10, p. 14, 29 sgg. Kaib.), già riprodotto negli excerpta, scrive: "de Phryne eadem scribit (Galenus) in libro eo cui titulus est *περὶ φράσεως Μηνόδοτου*", forse una svista nella lettura degli appunti (la parola è scritta compendiata sia nella preposizione sia nella desinenza) o piuttosto un'interpretazione personale.

stiamo affidatogli, non di agire esclusivamente secondo l'utile personale, un paragone fatto dallo stesso Socrate (341 C sgg.) e molto adatto ad illustrare l'attività del medico, tutto questo poteva trovar posto nella seconda parte mancante del Prorettico, che lumeggiava la medicina come l'arte superiore a tutte (2). Se dunque nella seconda parte dell'opera potevano esserci pensieri in opposizione al punto di vista di Menodoto, si capisce come il nome del medico empirico potesse comparire nel titolo.

Ma ciò avvenne ad opera di Galeno o per effetto di un'alterazione nella trasmissione manoscritta? Il titolo *Προτρεπτικός ἐπ' ἰατρικήν*, tramandato da Galeno nel *De libris suis*, è pienamente giustificabile, se si pensa alla parte perduta dell'opera, e ha fatto bene G. Kaibel a ripristinarlo nella sua ottima edizione del 1894, pur dichiarando (praef. VIII) di essere incerto nella scelta (3). Ora il titolo riportato dall'Aldina pone due problemi, relativi l'uno alle parole *παραφράστου τοῦ Μηνοδότου*, l'altro alle parole *ἐπὶ τὰς τέχνας*. Quanto al secondo, penso che il plurale sia nato (è facile ammetterlo) dopo che era andata perduta la seconda parte del Prorettico, in sostituzione dell'originario *ἐπ' ἰατρικήν*, perché risultasse una piena corrispondenza fra il titolo e il contenuto della parte conservata, che è una esortazione all'apprendimento ed esercizio di un'arte in generale, come manifestazione dell'attività del logos. Anche la presenza dell'articolo *τάς*, di solito assente nei titoli, sembra tradire l'origine spuria della frase.

Molto più difficile è la spiegazione dell'altro problema. Erasmo nella traduzione, pubblicata insieme a quella del *De optimo docendi genere* e del *Quod optimus medicus et philosophus* nel maggio 1526 a Basilea presso J. Froben, dopo un faticoso lavoro di correzione del testo greco, com'egli lasciò scritto, del quale restano molti segni nella versione, ha tradotto il titolo così: "Galeni Paraphrastae Menodoti exhortatio ad artium liberalium studia"; ma non è chiaro che cosa egli intendesse con "paraphrastae Menodoti". Tuttavia ha evitato di attribuire a Galeno quale padre Menodoto (il padre si chiamava Nicone), come intese Ludovico Belisario, un medico modenese che tradusse, qualche anno dopo Erasmo, alcuni opuscoli di Galeno e che malgrado la svista è degno

(2) Non c'è alcun dubbio che quel che abbiamo è un frammento dell'opera, cioè la parte introduttiva con un'esortazione generale alle arti, a cui seguiva l'esortazione specifica alla medicina. Infatti quel che resta si chiude con queste parole: *καὶ μᾶλλον γε τὴν ἀρώτην ἐν ταύταις* (sc. *ταῖς τέχναις ἀναλαμβάνειν χρή*) *ἤ τις ὡς ἡμεῖς φάμεν ἐστὶν ἰατρική. τοῦτο δ' αὐτὸ δεικτέον ἐφεξῆς*. Doveva dunque seguire la dimostrazione promessa, quella appunto che è andata perduta.

(3) In passato qualcuno dubitò dell'identificazione di questo titolo con il nostro Prorettico e addirittura della sua genuinità. Ma una testimonianza di s. Girolamo, che riporteremo in seguito, è sufficiente per fugare ogni dubbio in ogni senso.

di rispetto per alcuni ottimi contributi al testo, e come ripeté il Rasario, un traduttore di Galeno, qualche decennio dopo, che sfruttò abilmente i suoi predecessori ed ebbe fama e onori superiori ai suoi meriti reali.

L'interpretazione di Erasmo sembra corrispondere a quella che si legge in Fed. Jamot, autore di un'edizione del Protrettico uscita a Parigi nel 1583, accurata, anche se non meritevole di tutti gli elogi tributatigli dal Kaibel, e importante perché da essa dipendono tutte le edizioni posteriori fino alla teubneriana di Io. Marquardt, il quale, sebbene filologo, sfigura di fronte al medico parigino Jamot. Questi intese *Γαληνοῦ παράφρασις εἰς τὸν τοῦ Μηνოდότου προτρεπτικὸν λόγον ἐπὶ τὰς τέχνας* e fu seguito da A. Willet (*Galenus Adhortatio ad artes*, Leidae 1812, p. 141), che spiegò: *Γαληνοῦ προτρεπτικὸς λόγος ἐπὶ τὰς τέχνας παραφραζόμενος ἐκ τοῦ (vel τῶν) Μηνოდότου*.

Ma come si può ammettere che Galeno abbia fatto la 'parafraresi' d'uno scritto dell'avversario Menodoto? La divergenza d'opinione sulla missione del medico che abbiamo ricordato sopra impedisce che a Galeno si possa attribuire una parte così poco onorifica. Bisognerebbe pensare ad un altro personaggio; ma non è lecito, come si è osservato sopra, scindere il legame fra il titolo e Menodoto continuatore della scuola scettica di Enesidemo e maestro di Erodoto, a sua volta maestro di Sesto Empirico (*Diog. L. 9, 116*). Per rispetto del grande medico greco, decisamente Th. Goulston, un medico inglese editore e traduttore di alcuni opuscoli di Galeno con qualche buon contributo testuale (Londra 1640), tolse di mezzo la frase creduta offensiva e scrisse *Γαληνοῦ προτρεπτικὸς λόγος ἐπὶ τὴν ἰατρικὴν καὶ τὰς τέχνας* (4). Solo O. Crusius ("Rhein. Mus." 39, 1884, 584 sgg.), per avvalorare la dipendenza di Galeno da Menodoto, ha cercato nel Protrettico delle tracce di dottrina scettica, ma vide lucciole per lanterne quando segnalò un atteggiamento scettico nell'incertezza di definire se le bestie sono, come l'uomo, partecipi della ragione (c. 1) o nell'invito a riflettere prima di pronunciare un giudizio (c. 9, p. 12, 8 Kaib.). Egli indicò i segni dell'imitazione di un'opera altrui anche in presupposte differenze stilistiche nei primi capitoli con mutamento di tono, da basso ad elevato, con andamento ritmico e citazioni poetiche esplicite o parzialmente variate. Ma lo sforzo del Crusius è

(4) Il Goulston è noto specialmente per la menzione e l'uso di alcuni codici che non esistono più; ma dopo un attento esame sono giunto alla conclusione che quei codici non sono mai esistiti, perché il medico londinese, con dicitura vaga e impropria, chiamò codici o manoscritti esemplari di edizioni di Galeno in greco o in latino nei quali comparivano correzioni o lezioni proposte da dotti moderni, dal Cornarius (1532) in poi. La dimostrazione si troverà nella prefazione della prossima edizione nel CMG menzionata sopra.

stato inutile, tanto unitario è il pensiero dello scritto di Galeno, chiaro ed elegante lo stile. Questo non significa che egli nei primi otto capitoli non abbia svolto materia comune, quella che era di fondamento al genere protrettico, cioè la contrapposizione dei beni dello spirito, manifestati attraverso le arti, veri e duraturi, ai beni di fortuna, meschini e caduchi; ma è una rielaborazione sostanzialmente personale di un materiale di tradizione. Naturalmente nell'esame dell'atletica, considerata una occupazione dannosa e indegna del nome di arte (cc. 9-14), Galeno è più originale, come lo era certamente nell'illustrazione della medicina, come arte superiore a tutte, nella sezione mancante; ma anche nella parte che resta non si può dire che l'autore tradisca l'imitazione di un modello unico (5).

Va da sé che il Kaibel non poteva accettare il punto di vista del Crusius e anch'egli cercò di liberare Galeno dalla taccia di 'paraphrasta', avanzando l'ipotesi che la parola sarebbe la corrottela di un nome proprio e che lo scritto sarebbe stato diretto contro un discepolo di Menodoto: *κατὰ τοῦ δεῖνα τοῦ Μηνοδότου*. Non sapendo, egli dice (praef. IX), restituire il nome corrotto, scelse il titolo incompleto dato dallo stesso Galeno *Προτρεπτικός ἐπ'ἰατρικήν*. In cambio di questa soluzione credo di poterne suggerire un'altra più semplice e più convincente.

Si è già detto che il Protrettico è menzionato da Galeno nel *De libris suis* e precisamente nel c. 9, dove sono elencati gli scritti *περὶ τῶν τοῖς ἐμπειροῦσι ἰατροῖς διαφερόντων*. Menodoto vi è ricordato due volte: *περὶ τῶν Μηνοδότου Σεβήρω ἕνδεκα* e *εἰς τὸ Μηνοδότου Σεβήρω*. La prima opera non offre alcuna difficoltà: essa può essere collocata ottimamente accanto a quella che precede, diretta contro Teoda, un medico che era stato scolaro insieme a Menodoto di Antioco di Laodicea sul Lico (Diog. L. 9, 116): *τῆς Θεοδᾶ εἰσαγωγῆς ὑπομνήματα πέντε*. Invece riguardo all'altro titolo sono sorte non poche difficoltà. Quelle parole (*εἰς τὸ Μηνοδότου Σεβήρω*) compaiono fra i titoli *πρὸς τὰ ἀντεφημένα τοῖς περὶ τῆς διαφωνίας τῶν ἐμπειρικῶν τοῦ τε Θεοδᾶ κεφάλαια ὑπομνήματα τρία* prima e *προτρεπτικός ἐπ'ἰατρικήν* dopo. Iv. Müller (*Galenus Scripta minora* vol. II Teubner 1891, praef. LXXXIV sg.) espunse le parole in questione come un'indicazione inutile dopo gli undici libri contro Menodoto citati nell'elenco come seconda opera e che costituivano, insieme ai cinque intorno all'Isagoge di Teoda, la produzione più vasta contro gli Empirici. Egli respinse anche il suggerimento di A. Gerke (*"Rhein. Mus."* 41, 1886, 474) che voleva unire le parole

(5) Sulle fonti del Protrettico ha scritto A. Reinfurt, *Zur Quellenkritik von Galens Protrepticos*, Diss. Freiburg i. B. 1904.

controverse con le ultime due che precedono, così da formare il titolo *ὑπομνήματα τρία εἰς τὸ Μηνოდότου Σεβήρω*, perché di questa aggiunta di tre libri agli undici precedenti in risposta a Menodoto Galeno avrebbe addotto una motivazione. L'avvertenza può anche avere un qualche fondamento, ma mette il conto piuttosto di notare che nella Suda sono ricordati i *Κεφάλαια* di Teoda in risposta ai quali scrisse anche Teodosio: s. v. *Θεοδόσιος· ὑπόμνημα εἰς τὰ Θεοδᾶ κεφάλαια*. Dunque non suscita meraviglia che anche Galeno abbia scritto *ὑπομνήματα τρία* a proposito della medesima opera di quel rappresentante degli Empirici. Perciò non è opportuno staccare *ὑπομνήματα τρία* dalla menzione dei "Punti capitali" di Teoda per unire le due parole a quelle che seguono. Però non espungerei neppure le parole *εἰς τὸ Μηνოდότου Σεβήρω*, come vorrebbe il Müller, ma le congiungerei a quel che viene dopo, così da ottenere il titolo *εἰς τὸ Μηνოდότου Σεβήρω προτρεπτικὸς ἐπ'ἰατρικὴν*. In questo modo il Protrettico s'inserisce nella polemica contro gli Empirici: anche Menodoto scrisse sull'arte medica rivolgendosi ai giovani e Galeno rispose contrapponendo il suo Protrettico.

I rapporti fra i due scritti dovevano riguardare principalmente, se non unicamente, la seconda parte del trattato di Galeno. Punti di vista simili non saranno mancati, ma dovevano senz'altro prevalere le divergenze. Sono convinto che le idee esposte in quella sezione si trovano disperse nelle opere restanti di Galeno, anzi ho il sospetto che quella parte sia stata staccata in blocco dallo scritto originario e preposta come introduzione a qualche altra opera di contenuto medico. Ad un rapido controllo non è corrisposto un risultato sicuro; tuttavia, anche se non si hanno prove sicure per affermare che il breve scritto *Quod optimus medicus et philosophus* apparteneva nella sua interezza alla seconda parte del Protrettico, è lecito credere che il suo contenuto, essenzialmente in contrasto, come si è detto, con le idee di Menodoto, collimava con i pensieri svolti in quel luogo. Ma c'era sicuramente dell'altro e non è il caso di fermarci su questo problema; è sufficiente, ai nostri fini, ammettere che in quella parte del Protrettico Galeno aveva a disposizione abbondante materia per dissentire da Menodoto e dagli Empirici. Diventa quindi perfettamente comprensibile come, nelle notizie fornite da Galeno stesso a proposito di questo scritto, accanto a *προτρεπτικὸς ἐπ'ἰατρικὴν* compaia anche l'informazione che lo scritto era una risposta ad un libro di Menodoto.

Di qui risulta chiaro che il titolo dato dall'editio princeps Aldina non è senza alcun fondamento, ma deriva dalla tradizione manoscritta, durante la quale l'iscrizione originaria fu alterata e Galeno divenne "paraphrasta". Ma la parola, nelle intenzioni di chi la introdusse, forse non voleva indicare l'identità delle idee dei due autori, ma per esempio l'e-

ventuale corrispondenza nell'ordine di successione degli argomenti svolti, oppure "paraphrasis", per chi usò il vocabolo, poteva avere un significato non diverso da "hypomnema", il termine che Galeno adoperava più d'una volta nell'elencare i suoi scritti contro gli Empirici. In ogni caso, ora si può credere che le parole dell'Aldina *παραφράστου τοῦ Μηνოდότου* volevano significare *π. τοῦ Μηνოდότου βιβλίου*, in corrispondenza con *εἰς τὸ Μηνოდότου* del *De libris suis* di Galeno.

In conclusione, penso che l'intitolazione originaria fosse *εἰς τὸ Μηνოდότου Σεβήρω προτρεπτικός ἐπ'ἰατρικήν*, cioè "in Menodoti librum Severo dicata exhortatio ad medicinam". Possiamo quindi accettare come titolo del libro *Προτρεπτικός ἐπ'ἰατρικήν* e respingere *ἐπὶ τὰς τέχνας*; e lo possiamo fare tranquillamente perchè di questa conclusione troviamo la conferma nella tradizione più antica, per mezzo di una testimonianza che è rimasta ignota o trascurata e risale a circa 200 anni dopo Galeno. Essa si incontra in S. Girolamo, nello scritto *Adv. Iovin. II, 11* (*Patr. Lat. XXIII, 414*): *unde et Galenus vir doctissimus, Hippocratis interpres, athletas, quorum vita et ars sagina est, dicit in Exhortatione e nec vivere posse diu nec sanos esse animasque eorum nimio sanguine et adipibus, quasi luto involutas, nihil tenue, nihil celeste, sed semper de carnibus et ructu et ventris ingluvie cogitare*. Qui c'è riferimento al c. 11 (p. 15, 22 sgg. Kaib.) e il pensiero è reso con sufficiente precisione, così da poter affermare che Girolamo, anche se non aveva sotto gli occhi il testo greco, rappresenta ugualmente una buona tradizione, il che è a favore della genuinità del titolo. Ma soprattutto si deve notare che nel titolo dato dallo scrittore cristiano c'è un riferimento alla medicina (*ἐπ'ἰατρικήν*, non *ἐπὶ τὰς τέχνας*), sebbene sia riprodotto un passo della parte conservata del Protreptico riguardante le arti in generale. La coincidenza della testimonianza di Girolamo con il titolo ricorrente nel *De libris suis* di Galeno, in qualunque modo si voglia spiegare l'iscrizione dell'Aldina, è decisiva sia per l'identificazione dello scritto menzionato da Galeno come *προτρεπτικός ἐπ'ἰατρικήν* e quello conservato dall'Aldina sia per la forma esatta del titolo.

ADELMO BARIGAZZI